

HABANERA TEATRO

Guido Siliotto

Habanera è una bella realtà del teatro toscano. Ho avuto modo di vedere alcuni spettacoli, tra questi Azzurra balena presso La Città del Teatro di Cascina: una balena di cartapesta fugge dal Carnevale di Viareggio per diventare un cetaceo vero e alla fine ci riesce, con l'aiuto di alcuni amici e una foca monaca. Una bella storia sul significato dell'amicizia e sulla forza di credere in qualcosa, liberamente tratta dal libro Nel blu di Azzurra di Leila Corsi. Ai comandi, Patrizia Ascione, che crea i pupazzi, e Stefano Cavallini, che scrive i testi e cura la regia. Tocca a quest'ultimo rispondere alle mie domande.

Com'è nata la passione per il teatro?
Per caso. Io scrivevo soggetti e sceneggiature per il cinema, mentre Patrizia, dopo quindici anni di radio, lavorava come costumista. Abbiamo mosso i primi passi con la prosa, l'ultimo spettacolo che abbiamo fatto è stato un atto unico sulla vita di Ettore Petrolini, tutto esaurito al festival di Asti nel 2000. Poi Patrizia si è innamorata del clown e successivamente ha cominciato a scolpire la gommapiuma. E io le sono andato dietro. Abbiamo cominciato a mettere in scena spettacoli e dopo dieci anni eccoci ancora qua.

Come nasce Habanera Teatro?
Nasce in seno alla più ampia Habanera Associazione, composta da oltre cinquanta associati, artisti di varie discipline, per promuovere, divulgare e sostenere la cultura popolare in ogni sua forma. Il nucleo artistico di Habanera Teatro è ridotto a me e Patrizia, ma per produzioni più ampie ci avvaliamo di collaboratori esterni.

Quali sono i suoi campi di attività?
Si tratta essenzialmente di teatro dove la scena è tenuta da figure, che possono essere di ogni tipo, compresi oggetti di uso comune e ombre, in contrapposizione al teatro di parola e quindi con un uso minimo del testo. Il che vuol dire che se è semplice scrivere, e quindi recitare, la frase "e vissero felici e contenti", un po' meno agevole è metterla in scena senza parole.

Come mai la scelta di fare teatro per i bambini?

In realtà non pensiamo mai a un pubblico. Non ci siamo mai posti il problema: "Capiranno questo? Capiranno quest'altro?". I nostri spettacoli sono per tutti, purché ci sia la giusta dose di complicità. In fondo, la ricerca della complicità nel teatro, tra attore e pubblico, è una regola. Ecco, noi cerchiamo di portare questa complicità all'estremo. Così i bambini più piccoli seguiranno la storia attraverso

le luci, i movimenti e le figure, mentre quelli un po' più grandicelli coglieranno le pieghe della storia e gli adulti capiranno anche il significato più profondo. Perché nelle nostre storie c'è sempre un tema sociale: l'amicizia, la lealtà, il no alla guerra... È un po' il ruolo che i burattini avevano tanti anni fa, quando in piazza si davano le bastonate per parlare di politica. Era l'unica arte teatrale che non poteva essere censurata, perché non esisteva un copione. Durante il periodo fascista, accanto alla baracca in piazza ci stava il gendarme, pronto ad interrompere lo spettacolo e denunciare il burattinaio. Così, i burattinai finirono per sparire. Nel dopoguerra, grazie a Maria Signorelli, ripresero a lavorare, ma ormai erano segnati dalla disgraziata definizione *per bambini*, che ha sminuito un'arte che all'estero è molto seguita anche dagli adulti. Ecco, se c'è una differenza col cosiddetto teatro per adulti, è che per certi versi il nostro è ancora più difficile.

Che ruolo ha un teatro per l'infanzia?
Educare al teatro le nuove generazioni. Il teatro non è il cabaret, un attore che fa qualche battuta. Il teatro è soprattutto buio e poi luce. Con questi due elementi semplici, ma fondamentali, si evocano emozioni, attese, silenzi, fantasie e suggestioni, raccontando una storia. Nessun altro medium è capace di tanto. È per questo che noi difficilmente andiamo a fare teatro nelle scuole, perché dobbiamo far capire che il teatro è un luogo dove tutto può accadere, lì davanti a noi, senza schermi che dividono da ciò che accade in palcoscenico. E nel paese che ha più teatri al mondo, tra venti o trent'anni chi andrà a teatro?

Ogni tanto m'immagino qualche momento di sconcerto, ma cosa vi fa andare avanti?
Ci divertiamo da morire. E allora si superano bene anche le incertezze di un mestiere precario a tempo indeterminato.

Magari c'è stato un episodio particolarmente bello...

Una volta lavoravamo ad Eraclea Mare, in provincia di Venezia, un luogo da fantascienza: tutte case e cassette per le vacanze, colorate, sembravano della Lego. Non un albero, la spiaggia adombrata da grattacieli, supermercati, fast food e negozi di oggetti per il mare. Nel pomeriggio, davanti a un tale sfacelo, a Patrizia venne da dire: "Siamo fortunati, veniamo dalla Toscana, siamo proprio di un'altra categoria". La sera, durante lo spettacolo, lei manovrava un gatto e io un istrice che lo prendeva in giro. Fuori copione, come sovente succede, Patrizia disse, ricordandosi le parole del pomeriggio: "Perché io sono un artista, sono un gatto toscano". E io: "Sì, come il salame". L'effetto fu dirompente: io e Patrizia, dietro, eravamo morti dalle risate, così come il pubblico, che scoppiò in un boato.

